

L'analisi

Un accordo per allungare la legislatura

Alessandro Campi

Il compromesso di ieri sulla legge elettorale si spiega facilmente. Renzi, per far marciare governo e parlamento secondo i ritmi di lavoro che si è dato, ha bisogno al più presto di una nuova legge elettorale da utilizzare quale arma di pressione: niente riforme, voto anticipato garantito. Ma il grosso dei parlamentari, dei diversi schieramenti, non ha ovviamente alcuna in-

tenzione di lavorare con la pistola delle urne puntata alla tempia. Per loro vale un ragionamento opposto a quello del presidente del Consiglio: niente legge elettorale (ovvero una legge elettorale approvata con calma o vincolata temporalmente quanto alla sua applicazione), niente scioglimento anticipato della legislatura.

C'è poi il problema cosiddetto della "doppia maggioran-

za": quella parlamentare che sostiene l'esecutivo e quella politica che ha partorito l'accordo sull'Italicum. Per la prima è decisivo l'apporto di Alfano e del suo partitino, che proprio perché ancora deboli nei consensi e nel rapporto con l'opinione pubblica non hanno alcuna convenienza ad andare al voto nei prossimi mesi. La seconda è stata sottoscritta da Renzi con Berlusconi.

Continua a pag. 24

L'analisi

Un accordo per allungare la legislatura

Alessandro Campi

segue dalla prima pagina

Quest'ultimo, invece, vuole la garanzia di una legge elettorale da approvare in tempi brevi e da utilizzare (potenzialmente) appena possibile. Per allungare i tempi, Alfano ha chiesto di agganciare la nuova legge sul voto alla riforma del Senato (e sul punto ha trovato l'appoggio tattico della minoranza di sinistra del Pd). Per velocizzare i tempi, Berlusconi ha chiesto invece di sganciare i due percorsi legislativi (uno ordinario, l'altro costituzionale).

Come si vede si tratta di interessi in campo diversi e persino inconciliabili. Il risultato non poteva che essere quello che ieri si è materializzato al termine di una giornata parlamentare assai convulsa: un accordo che se da un lato è riuscito nel piccolo miracolo di accontentare tutti i partiti coinvolti nell'approvazione dell'Italicum, dall'altro non può che sollevare qualche perplessità tra i cittadini e gli osservatori.

Si è infatti stabilito di limitare la validità della nuova legge elettorale, quella le cui linee generali sono state concordate a suo tempo da Renzi e Berlusconi e che si vorrebbe approvare nei prossimi giorni (addirittura entro venerdì), alla sola Camera dei deputati. Per il Senato – in attesa che ne venga decisa la soppressione o comunque una radicale riforma – resterebbe sulla carta in vigore il sistema di voto proporzionale così come è stato disegnato dalla Corte costituzionale allorché quest'ultima ha deciso, nel dicembre dello scorso anno, di cassare il Porcellum. In teoria, stando così le cose, per i due rami del parlamento gli italiani potrebbe trovarsi nella condizione di votare utilizzando due diverse (anzi, opposte) leggi elettorali.

In realtà, secondo Renzi – che è

intervenuto nella discussione da Tunisi – non c'è motivo di preoccuparsi per questa stranezza normativa che potrebbe prodursi. Dal momento che non si voterà più per il Senato, vista la ferma volontà del governo di far approvare una riforma costituzionale che superi definitivamente il bicameralismo, il rischio di andare al voto con due sistemi di voto difformi (che potrebbero consegnarci un parlamento con due diverse maggioranze politiche) praticamente non esiste.

Possiamo per davvero stare tranquilli? Lo vedremo a breve. Ci vorrà poco per capire se si è imboccata una strada che ci porterà ad avere, in tempi ragionevoli, una nuova legge elettorale e un ordinamento monocamerale. Sapendo che in caso contrario il rischio vero è quello di andare al voto con l'unica legge che al momento abbiamo: un proporzionale puro che, visti i rapporti di forza esistenti tra i partiti attualmente, ci condannerebbe alle larghe intese in perpetuo.

Quello che al momento è certo è che l'accordo di ieri allunga sulla carta i tempi fisiologici della legislatura. Il che probabilmente è quello che tutti al dunque volevano. Renzi ha bisogno di tempo per realizzare almeno qualcuna delle importanti riforme che ha promesso agli italiani. I partiti minori che lo sostengono (a partire dal Nuovo centrodestra) hanno bisogno di tempo per rafforzarsi nel rapporto con i loro potenziali elettori e per definire meglio il loro profilo programmatico. Berlusconi, al di là delle dichiarazioni pubbliche, ha poco interesse ad andare allo scontro elettorale in tempi brevi, sapendo che non potrebbe guidare personalmente le sue truppe e che il vincitore annunciato sarebbe, sondaggi alla mano, il presidente del Consiglio in carica.

Ieri Renzi, trovando una soluzione di compromesso che è stata accettata, al prezzo di qualche minimo malumore, sia

da Alfano sia da Berlusconi, ha dato nuovamente prova di abilità tattica. Annunciando, oltre la nuova legge elettorale, anche la revisione dell'architettura parlamentare ha inoltre mandato un segnale importante a quel vasto segmento di opinione pubblica che da anni chiede di ridurre i costi della politica e di snellire il funzionamento delle istituzioni. Un segnale al quale, a livello parlamentare, potrebbe dimostrarsi sensibili anche quei grillini che si sono forzatamente staccati da Grillo e che si stanno organizzando come forza autonoma.

Ma se tutti hanno bisogno di tempo per realizzare i loro piani è anche vero che il tempo passa in fretta. Quanto ne occorre a Renzi per farci capire se quello stretto ieri è stato un serio compromesso politico, un pasticcio all'italiana ovvero un pericoloso azzardo?